

In cammino verso la Pasqua; verso il nord!

Anche se in Uganda il Covid quasi non si percepisce, tuttavia pone delle limitazioni e così anche spostarsi dalla capitale Kampala a Gulu - che è come la capitale del nord, città grande e centrale- diventa un po' problematico.

In fondo si tratta soltanto di circa 350 Km che, nello stato attuale delle strade (mai viste così in ordine), si percorrono comodamente in poco più di 5 ore. Bisogna dire che la strada asfaltata ce la siamo tanto sudata quando per anni abbiamo sofferto per i cantieri. Gli anni peggiori son stati dopo la prima stesura dell'asfalto quando, per limitare la velocità, lunghi tratti di strada venivano costellati di dossi di terra alla distanza di 4 – 5 metri l'uno dall'altro. Sono arrivato a contarne fino a 300 di seguito! E così il viaggio si allungava a dismisura (con la rabbia di star percorrendo una strada perfettamente in ordine...a passo d'uomo, anzi di danza) facendo scorpacciata di polvere. Percorrere adesso la highway per Gulu è stato quasi un sogno; neanche una buca!



Al tempo normale di percorrenza bisogna sempre aggiungere la variabile (variabile dal brutto al pessimo) dell'uscita dai famigerati ingorghi di Kampala, dove spesso tutto si blocca e non ci si muove più. Qualche volta va anche peggio e questo accade quando c'è la polizia che cerca di dirigere il traffico. Noi "kampalesi" sappiamo già che quando tutto si blocca prima o poi si incontra la polizia. Spesso nel passato, se non ero costretto a viaggiare in auto per via di grosse compere in capitale, ero un habitué dei mezzi pubblici. Naturalmente ciò è implica dei rischi, ma resta il modo normale con cui la gente si sposta, e noi siamo poveri coi poveri.

Nella scelta del mezzo, nei percorsi lunghi si escludono subito i taxi collettivi, che sono i più pericolosi, per optare senz'altro per i grossi autobus che ormai hanno perfino degli orari, mentre nel passato si doveva aspettare per ore prima che si riempissero e per questo si cercava di essere al bus park presto al mattino dato che poi per strada tutto può succedere. Ultimamente ero diventato un cliente del Post-bus, l'autobus rosso (non del Bernina ma) dell'ufficio postale che ha il vantaggio di non essere troppo affollato (la gente lo trova troppo lento) e di viaggiare nei limiti ragionevoli di velocità. Lo svantaggio del post bus è il fatto che si ferma ad ogni ufficio postale dei paesi che si attraversano per consegnare la posta e raccoglierla. Gli autobus offrono sempre alcune soste ristoro (quelle che io chiamo "pipi stop") spesso in aperta campagna, così che i passeggeri, rigidamente divisi tra uomini e donne da un lato e l'altro della strada, velocemente effettuano cambio di acqua. In altri punti sosta si avvicina correndo uno stuolo di venditori che accostano ai finestrini cibarie e bevande di vario tipo. Ma di questo, magari vi racconterò un'altra volta.





Quest'anno i miei confratelli mi han scoraggiato dall'usare i mezzi pubblici, potenziali vettori del virus, e così ho dovuto aspettare, anche per via delle due valigie "italiane", piene di cose per la missione, l'occasione di un mezzo di trasporto amico. Questo si è concretizzato con il veicolo che avrebbe trasportato sr Rosemary Nyrumbe, una suora del Sacred Heart fondata in Sudan dal vescovo comboniano Sisto Mazzoldi. Forse il nome vi è noto assieme alla sua associazione che si è preso cura delle ragazze rapite,

torturate e spesso costrette ad uccidere i loro stessi familiari negli anni terribili del LRA. Forse ne avrete sentito parlare grazie anche al libro e al documentario Sewing Hope che ha avuto risonanza mondiale.

Anche Sr Rosemary è riuscita da poco a rientrare in Uganda dopo che la pandemia l'ha bloccata per un anno negli Stati Uniti. È stato bello rivedere questa grande donna che ha dato speranza a tante compagne ugandesi e sudanesi. Assieme a tre suore ci siamo così incamminati verso Gulu, in compagnia di un cumulo di bagagli e di un tacchino. Durante il percorso ci siamo arricchiti anche di ananas e banane vendute lungo la strada.

E' stato bello rivedere posti a lungo conosciuti in questa strada così trafficata. La mia memoria di veterano va a quando nel lontano 1985, studente di teologia a Kampala, per la prima volta mi ero diretto al nord. Fu un'epopea! Per arrivare a Gulu ci volle un giorno intero e ai 27 blocchi stradali che incontrammo, dovevamo scaricare ed aprire tutti i nostri poveri bagagli. Lungo la strada non incrociammo nessun veicolo (si dice che eravamo tra i primi pazzi a tentare di fare la traversata) ma solo le voragini delle mine ed i veicoli bruciati che vi erano incappati. Nella zona di Luwero, tristemente famosa per i campi di concentramento sotto l'appena decaduto presidente Milton Obote, ricordo ancora degli sporadici fantasmi che ci guardavano da lontano senza esporsi troppo, come se vedessero anche in noi dei fantasmi.



Oggiorno ...è un altro mondo; veicoli, biciclette e pedoni sono incalcolabili e bisogna avere gli occhi bene aperti per non recar danno a nessuno, visto che ovunque il mezzo di trasporto più comunque sono i piedi e così ci sono sempre file di persone che camminano ai bordi della strada.

Appena passata la collina di Nakasongola, balza agli occhi dei veterani qualcosa di nuovo, cioè i grandi tralicci dell'alta tensione che non erano qui otto anni fa quando si cominciava appena a parlare di una nuova diga



sul Nilo, la più occidentale in Uganda, alle rapide di Karuma falls. E Karuma dista da qui ancora 70 km! Attraversando il distretto di Masindi pian piano ci si avvicina al grande padre Nilo ed è sempre un'emozione vederlo! E bisogna passarci per forza dato che Karuma è a tutt'oggi uno dei due soli ponti che lo attraversano; l'unico passaggio per il nord Uganda. Questa formidabile barriera naturale ha fatto sì che Karuma Bridge sia sempre stato teatro di battaglie violente durante tutte le guerre combattute

in Uganda. Così mentre sulle due sponde si accumulavano enormi bossoli di mortai, i corpi dei soldati caduti scomparivano velocemente complici i coccodrilli

Che spettacolo!!!! Il Nilo in tutta la sua potenza, ben visibile sia nelle rapide a monte del ponte che a valle, in un continuo potente turbinio, di gorgi e di schiumare d'acqua. Se nei miei ultimi anni qui il livello del Lago Vittoria e conseguentemente del Nilo erano preoccupantemente bassi, mettendo a rischio la stessa navigazione sul lago, quest'anno il livello è salito a livelli mai visti in tempi recenti, tanto che il lago ha invaso vaste zone adiacenti.



Passando Karuma si coglie subito quale sia il livello dell'acqua, a seconda che ci troviamo nella stagione asciutta o delle piogge, però credo di non averlo mai visto così alto, tanto che l'acqua quasi raggiunge il ponte: uno spettacolo indescrivibile. Purtroppo il ponte resta un luogo strategico, presidiato dall'esercito ed è assolutamente proibito fermarsi nelle sue vicinanze per godere del grande spettacolo che offre. Nel passato conoscevo dei sentieri dove mi avventuravo coi miei amici italiani per scendere fino al fiume, cercando di non

incappare nei coccodrilli e anche senza disturbare troppo la tribù di babuini che si affolla nella zona sapendo di ricevere del cibo dai passeggeri delle corriere. È spassoso soprattutto vedere i piccoli simili a neonati e dalle faccine simpatiche aggrappati al dorso o più spesso alla pancia delle mamme o giocando tra di loro facendo grandi salti sulle gambe secche secche! Purtroppo poi il Nilo bisogna lasciarlo anche se non si vorrebbe mai farlo.

Passato Karuma si arriva in fretta al bivio verso il West Nile, la mia prima zona di missione, con la strada asfaltata (un sogno per chi come me era abituato ad avventure indicibili soprattutto durante le piogge per la strada impossibile che attraversa il Parco Nazionale verso l'altro grande ponte di Pakwach)! Si entra poi nella zona dei Lanji, la mia ultima missione. Passato Camdini Corner e la strada che va verso Lira ancora i 60 Km verso Gulu, il mio nuovo posto di lavoro. E qui... avrò tempo di portarvi in lungo e in largo.

Restiamo siamo assieme in questa Pasqua ancora sacrificata ed inedita ma pur sempre e **verissimamente Pasqua, la speranza che ci viene dall'evento sicuro** (tra le nostre poche certezze, ormai) **della Resurrezione di Gesù.**

Arrivederci, dunque, *Wabinen* e continuiamo a camminare assieme!



P Maurizio Obaŋa-tye-kedwa